

al cielo, questa dinamica trinitaria si trasporta nel rapporto apostoli-cristiani e nel rapporto reciproco tra i cristiani. C'è un continuo richiamo al «comandamento che abbiamo ricevuto», quello di amarsi l'un l'altro, di essere i primi ad onorare il fratello, di accettare l'ammonimento degli altri, di avere gli stessi sentimenti e gli stessi pensieri. Sono tutte espressioni che sottolineano la totale libertà, per chi ama, di sottomettersi, poichè chi ama è più grande. Mettersi a servizio di tutti, obbedire ai fratelli è la caratteristica del cristiano perché è stato il titolo di Gesù che si è fatto *servo*. San Paolo scrive: «Siete stati chiamati alla libertà..., ma per amore siate a servizio gli uni degli altri» (*Gal 5,13*). I figli di Dio sono tali perchè osservano il comandamento (e i comandamenti) per amore (Cf. *Gv 14, 15; 1Gv 2, 5; 2Gv 6*), avendo in se stessi «gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (*Fil 2, 5*). San Tommaso commenta: «Ciò che rende l'obbedienza degna di lode è la carità che l'ispira... La carità è inseparabile dall'obbedienza, poichè essendo amore di amicizia realizza l'identità delle volontà» (IIa IIae, q. 104).

L'*olocausto* della propria volontà non è dunque diminuzione del proprio essere, bensì comunione con Dio e con i fratelli, apertura al bene comune e ai piani di Dio sull'umanità. L'*olocausto* della propria volontà, anche nei confronti degli uomini, non è altro se non l'attuazione della legge evangelica del morire a se stessi per amore degli altri, per essere appunto pienamente se stessi. L'obbedienza, ossia la rinuncia a sé, rientra nel mistero di quell'amore trinitario che per essere vitale e fecondo deve passare attraverso la croce.

L'adesione ai disegni di Dio sull'umanità e sulla storia spiega anche il perché S. Paolo raccomandi l'ubbidienza anche alle autorità familiari e civili di questo mondo: un'obbedienza che deve essere fatta con totale libertà interiore, perché il cristiano sa che tutta la storia e tutte le strutture create non possono che ubbidire, in definitiva, allo Spirito di Dio che, malgrado i limiti umani, le conduce. Quando Paolo parla di questa obbedienza, aggiunge sempre «obbedite.. come al Signore» (*Ef 6, 7*). E' infatti al Signore della storia che si obbedisce.

## **I Padri della Chiesa: i figli amano, sono i servi ad avere timore**

L'obbedienza all'interno della Chiesa e delle comunità ecclesiali acquista la dimensione di servizio all'edificazione dell'unico corpo. Obbedire al vescovo è obbedire a chi è strumento di Dio per la salvezza, è obbedire a Dio stesso. Sant'Ignazio di Antiochia scrive: «So che i vostri santi presbiteri non hanno abusato dell'aspetto giovanile del vostro vescovo, ma come persone che hanno il senso di Dio, si sottomettono a lui, anzi, non a lui ma al Padre di Gesù Cristo che è il vescovo universale» (*Ad Magn. 3,1*). E san Girolamo: «Sta' sottomesso al vescovo e consideralo come il padre della tua anima. I figli amano; sono i servi ad avere timore» (*Lett. 52, 7*).

L'obbedienza dei cristiani si estende anche alle autorità civili, in quanto anch'esse sono chiamate ad esprimere la volontà divina nel loro campo specifico. Esiste evidentemente tutta una casistica tra l'obbligo di coscienza e l'obbligo di obbedienza alle autorità civili. Senza addentrarci in essa ricordiamo che i cristiani, sempre obbedientissimi alle leggi giuste dell'Impero, hanno preferito morire piuttosto che bruciare incenso agli idoli.

## **Le comunità monastiche: l'obbedienza al fondatore e alla regola è libertà donata dallo Spirito**

Tutti i fondatori da san Pacomio a san Basilio, a sant'Agostino e a san Benedetto hanno voluto per i loro figli un'obbedienza che mette in evidenza sia l'unione con Dio che la fraternità e il servizio reciproco.

Per san Benedetto l'obbedienza è il cuore della vita comune. L'abate è per i monaci il rappresentante di Cristo, ma essi devono anche obbedirsi e farsi servi gli uni degli altri: «I fratelli si ubbidiscano a vicenda, sapendo che per questa via raggiungeranno Dio» (*Regola, 71*).

San Benedetto ha conosciuto in realtà monaci di tutti i tipi che vivono senza la regola del-